scialbi rifacitori della grande lezione tizianesca, veronesiana e tintorettesca), e si chiude con l'affermazione prepotente di Sebastiano Ricci, che anticipa l'avvento del rococò, schiarendo la tavolozza e diluendo le forme in moduli già settecenteschi.

Il Seicento — tormentato ed ambiguo, come scrive il Rizzi — esaltò la poetica barocca con drammatiche tensioni, artifici scenografici ed enfatici turgori, che forzano l'uomo e la natura: sintomi tutti d'un travaglio che conduce dai « tenebrosi » (il nostro Carneo e Luca Giordano, per far dei nomi) ai luminosi spaccati di luce dei « chiaristi », come il Celesti o il Bambini.

La spinta innovatrice, rispetto la classica e pur sfarzosa lezione della tarda Rinascita, stentò tuttavia ad affermarsi a Venezia, ove la presenza di Palma e di Domenico Tintoretto, tendevano a perpetuare in chiave accademica il più decadente manierismo. Un tardo decollo dunque ed un precoce esaurirsi caratterizzano il barocco veneziano, i cui riflessi investirono tutto il retroterra continentale della Repubblica, Friuli compreso.

In termini cronologici, esso si snoda per neppur sessant'anni, tra il 1630 e il 1690, riallacciando il Cinquecento maturo alla moda « spiritosa » e brillante del Settecento europeo.

Eppure ricondurre quest'ambigua e confusa parabola dell'arte veneta entro una coerente struttura storico-critica sembrava fatica piú che improba: Rodolfo Palucchini è invece riuscito a ricomporre questa arruffata matassa con lucida intelligenza e con esiti di indiscusso rigore, da par suo.

A. C.

AA.VV., *Maniago, Pieve Feudo Comune*, Comitato per il Millenario 981-1981, Grafiche LEMA Maniago, maggio 1981. In 4° (240 x 305) di pagg. 560, con 245 illustrazioni e rilievi in bianconero, 84 in quadricromia, spesso a pagina piena o doppia, e 4 tavole f. t. ripiegate, rilegato in tutta tela con sovraccoperta a colori.

Non è passata poi una vita da quella felice stagione in cui a Maniago, tra rifiorite iniziative che interessavano il teatro ed il cinema, il canto corale ed il folklore di gruppo, si volle produrre qualcosa anche nel settore editoriale. Aldo Mazzoli già allora presiedeva alla Pro Maniago, e ci affidò la ricerca di materiale adeguato per una monografia a carattere storico. Ma dopo breve tempo ci si dovette render conto che da troppe generazioni era stata trascurata la raccolta di documenti, troppo esigue erano le disponibilità degli archivi locali, e che comunque quel materiale avrebbe richiesto troppo tempo e troppo lavoro specializzato per una pubblicazione decente. Si ripiegò allora, nel breve volgere di una estate, su una rassegna delle attività culturali e comunitarie di rilievo cittadino, ed uscí « Il Colvera ».

Ora però diviene evidente il miglior frutto di quella pur piccola impresa. Come un pungolo, la coscienza di una menomazione culturale deve aver agito sul presidente Mazzoli, uomo capace d'iniziative e di tenacissime cortesie, che in meno di due lustri ha saputo catalizzare a Maniago energie e mezzi, autorità e cittadini, fino a costituire il Comitato per il Millenario, con un programma di coloriti contorni accanto ad un punto essenziale: giungere al 1981 (ricorrenza del famoso diploma ottoniano che menziona Maniago per la prima volta) con una disponibilità di materiale storico sufficiente ad una consistente pubblicazione.

Si sa come vanno queste cose. Quando un comitato riesce — e non è facile — a coinvolgere nomi e masse apprezzabili, i poteri non possono piú riluttare, e concedono patrocini e contributi, linfa vitale per sostenere persone e mezzi da adibire alla ricerca. Se poi ai poteri pubblici si congiunge l'apporto di un istituto di credito, il successo è garantito.

Ora che l'opera è compiuta, si può riandare al luglio 1979, quando la stampa locale annunciava i risultati raggiunti da un gruppo di studio costituito da ben ventitré specialisti sotto la guida di Carlo G. Mor, e la preparazione di un libro « *che costituirà un contributo fondamentale alle vicende della popolazione maniaghese e del territorio, su cui poco si sa, perché trascurato dagli storici ufficiali, poco o nulla indagato da quelli locali, e un po' negletto anche dalla cultura locale* (provinciale? *Ndr*), *per tanti motivi* ... ». Lo sfogo del Comitato era l' espressione di un'altra esperienza finalmente acquisita anche a Maniago: la storia si coltiva con lavoro serio e continuo, ricerche talvolta ardue e costose, e finché una comunità non se ne fa pieno carico, non può invidiare l'operosità di altri solo perché ne serbano a casa propria i sudatissimi frutti.

Sono passati altri due anni, anche questi indispensabili per la terza esperienza:

dalla raccolta del materiale all'elaborazione per la stampa occorrono tempi insospettabili al profano, ma che non scandalizzano certo chi ha pratica editoriale nel settore storico. Un lavoro ben fatto richiede precisione d'argomenti, revisioni e magari rifacimenti, per l'aggiornamento puntuale e la doverosa documentazione, senza parlare dell'iconografia e delle riproduzioni a corredo.

Finalmente il presidente Mazzoli, e con lui il Sindaco, l'Arciprete e tutto il Comitato con l'intera comunità maniaghese, possono andar fieri del risultato, che è davvero frutto dei loro sforzi, oltre che degli studiosi mobilitati attorno al professor Mor. Ci hanno procurato un'opera magnifica, ricca, articolata, esauriente per certi aspetti, e per altri stimolante a proseguire sulla via delle ricerche.

Non disponiamo qui dello spazio per un'analisi dettagliata dei vari apporti, che tuttavia si raccomandano uno per uno, sia per la chiara fama degli estensori, sia per l'interesse intrinseco che rivestono, e non soltanto per i lettori maniaghesi cui l'opera è espressamente dedicata. D'altronde sarà sufficiente l'elenco dei contributi per segnalare, a chi non conosca l'opera, entità e natura degli argomenti trattati.

Dopo le presentazioni e l'intensa introduzione di Piero Nonis, si apre la prima delle tre sezioni in cui il volume è ripartito. « Maniago nel fluire dei secoli » riunisce i contributi di otto autori, a cominciare da Luciano BOSIO con *Maniago e il suo territorio in età antica*, cui seguono Carlo Guido MOR con *Maniago dal diploma ottoniano alla dedizione a Venezia*, ed Andreina STEFANUTTI con *Maniago nell'età moderna e contemporanea: linee e temi di una ricerca storica.* Sono tre saggi sostanziosi, ove si ripercorrono le vicende della « storia civile », come una volta si diceva, secondo il disegno cronologico. Solida organizzazione di concetti, sostenuti spesso da precisa documentazione e interessanti trascrizioni informa gli elaborati di questa sezione, che proseguono col *Profilo storico dell' economia di Maniago e del suo territorio* di Amelio TAGLIAFERRI, ed *Il friulano a Maniago: due « vitalità » a confronto* di Giuseppe FRANCESCATO. Economia e dialettologia trovano cosí il loro posto, accanto alla storia dell'arte ed alle vicende ecclesiastiche: Paolo GOI e Giuseppe BERGAMINI illustrano infatti *L'arte a Maniago*, ed il compianto mons. Antonio GIACINTO i mille anni della *Pieve di San Mauro*, con molti spunti originali, notizie inedite e documenti insospettabili.

La seconda sezione del volume è ancora piú ampia, e riunisce i contributi di dieci studiosi su « Ambiente, uomini e problemi nel tempo », che si aprono con una ghiotta primizia: FABIO DI MANIAGO, autore del *Memoriale* sinora inedito, vede riprodotto il suo capitolo XVI, cui il curatore Mario G. B. Altan ha posto per titolo *La Maniago del Settecento.* Giampiero CALLIGARO, architetto e maniaghese (uno dei tre dell' *équipe*, con Bruno Malattia ed Edoardo Rosa, che vive però a Bologna), insieme con Umberto TRAME analizza *Gli elementi della struttura insediativa e lo sviluppo urbano di Maniago dal 1600 ad oggi.* Vistoso corredo di rilievi e piani urbanistici, che in taluni punti può riuscire scomodo (le quattro tavole fuori testo avrebbero potuto esser confezionate a parte) ma che interessa certamente quanti hanno a cuore le vicende di quel centro storico, che implicano non soltanto il passato, ma l'utilizzo attuale ed i progetti per un futuro anche immediato. Sui caratteri architettonici si sofferma pure Edoardo ROSA con *Le case e gli uomini nella storia di Maniago*, appunti e documenti raccolti certo in ben piú che due anni, ed una lunga serie di fotografie che costituiscono una preziosa rassegna visiva dell'architettura civile tradizionale. Dello stesso autore sono pure *I « beni comunali » a Maniago nel periodo veneto*, dopo il contributo di Tullio PERFETTI, *Spunti di cronaca e storia nei notai di Maniago.* Sul patriziato locale, ci informa sinteticamente Mario G. B. ALTAN, con *Il casato dei Conti di Maniago. Cenni storici e genealogia*; una breve ma sorprendente galleria di ritratti, i sigilli e le armi di famiglia, illustrano fasti e figure di una nobiltà che ha saputo esprimere anche uomini di raro ingegno, oltre che i soliti prelati e militari, dalle cui opere ha tratto vantaggio l'intera comunità. Il piú illustre di loro è ripreso da Caterina FURLAN, con *L'opera critica di Fabio di Maniago*, mentre su *La cultura e l'istruzione* Manlio MICHELUTTI ha modo di evidenziare figure di spicco quali Celineo ed Ailino, i due Valvason, Lorenzo e Giannantonio Selva, Nicolò ed Alfonso di Maniago, Dalmistro e Cadel. È poi la volta di Novella CANTARUTTI, che esamina *Aspetti delle tradizioni popolari di Maniago e dell'alto maniaghese*; quindi di Bruno MALATTIA che con *Fabbri e coltellinai* riprende ed amplia l'argomento già svolto

in una sua precedente pubblicazione sulla piú caratteristica industria maniaghese, mentre Gino DI CAPORIACCO con *L'emigrazione* conclude la sezione, recuperando anche alcune bellissime immagini sul lavoro dei maniaghesi all'estero.

Quattro contributi costituiscono la materia della parte finale, « Maniago oggi »: Bruno POLESE tratta *Lo sviluppo industriale: decollo e prospettive per gli anni '80*, Maurizio LUCCHETTA e Roberto BORTOLOS per diretta competenza esaminano *Artigianato, commercio, credito*, mentre Giovanni PANJEK rileva *Tradizione e innovazione nell'agricoltura di Maniago*. Alla riproduzione dei bozzetti originali per un medaglione commemorativo del Millenario (progetto di Edoardo Rosa, grafica di Luigi Mattei e bronzo di Malison) seguono le ultime pagine di Amelio TAGLIAFERRI, *Cenni storici sull'istituto friulano della Cassa di Risparmio*: conclusione breve ma opportuna, che assume il valore di una sigla per un'opera cosí cospicua, il cui progetto sarebbe forse rimasto irrealizzato senza il concreto sostegno assicuratole dal benemerito istituto.

Resta da dire soltanto della veste, prestigiosa com'è ormai tradizione acquisita delle Grafiche LEMA, della nitidissima stampa su impaginazione di Edoardo Borean e Gilberto Brun, e dell'ingente patrimonio iconografico, ben distribuito e qua e là rivelatore, alternato a fotocolor perfetti, talvolta stupendi, scattati appositamente da CIOL, BORGHESAN e dallo stesso ROSA, accanto a foto d'epoca di VENIER e quelle fornite da VIOLA e BRISIGHELLI. Il tutto è integrato da una decina di litografie e due acquerelli di Luigi MATTEI, che firma pure il bozzetto di copertina. A parte verrà pubblicato l'indice analitico dei nomi, dei luoghi e per soggetti: strumento indispensabile alla consultazione, cui suggeriremmo di annettere anche l'errata-corrige, a chiarimento almeno dei refusi piú ingannatori.

Confessiamo volentieri di tenere ormai da molte settimane il volume a portata di mano, per una lettura frazionata ma sempre proficua; e non ce ne siamo ancora saziati, perché ogni ripresa ci induce a nuovi interessi. Se è questa la riprova di un successo editoriale, valga da esempio e stimolo per altre comunità ed altri istituti, anche fuori da coincidenze millenarie. La triplice esperienza maturata a Maniago (consapevolezza culturale, responsabilità diretta, concreta, e senza assilli di tempo) può costituire il rimedio sovrano per altri quadri patologici evidenti nella nostra regione, il cui sintomo primario e inequivocabile è appunto l'inappetenza di letture storiche sul proprio centro e sul territorio in cui distrattamente si vive.

GIULIO CESARE TESTA

ANGELO VARIOLA, *Catalogo della mostra retrospettiva di pittura e grafica* a cura del Centro Iniziative Culturali, Pordenone 1981, 156 pp.

La retrospettiva dedicatagli dal Centro iniziative di concerto con la civica Amministrazione costituisce una doverosa testimonianza per una delle piú alte voci della pittura e della grafica contemporanea qui in Friuli.

Come tutti gli artisti « veri » (una categoria in cui tendono ad intrupparsi troppi millantatori gabbamondo) Angelo Variola filtra le immagini della realtà attraverso l'esperienza della propria vicenda umana.

I vari momenti della sua biografia riflettono quindi gli stadi d'una parabola, che lo vide esordire nella Venezia del secondo dopoguerra (nel clima spigliato e *bohémien* dei « buranelli ») per approdare, nella fase culminante della maturità, al naturalismo (documentato da certi intensi paesaggi), dopo una fertile stagione cubista.

Sono opere pervase da un caldo afflato lirico e da una personalissima visione della realtà, che rivelano la serietà e l'impegno dell'autodidatta. Variola, industriale molitorio per tradizione familiare, all'arte s'accostò infatti con aristocratica *nonchalance* in una sorta d'evasione dal viver quotidiano. Ma il dilettantismo, cosí come lui lo intese, era — piú che un'etichetta — un blasone.

A. C.